

Tempo di Pasqua - Solennità dell'Ascensione del Signore - Anno C (Bianco)
"Gesù ascende, benedice e accompagna"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

Viri Galilaei quid admiramini aspicientes in coelum? alleluja: quemadmodum vidistis eum ascendentem in coelum, ita veniet, alleluja, alleluja.

R/ Omnes gentes plaudite manibus: iubilare Deo in voce exsultationis.

Uomini di Galilea perché fissate nel cielo lo sguardo? Come l'avete visto salire al cielo, così il Signore ritornerà: alleluja.

R/ Popoli tutti battete le mani, acclamate a Dio con esultanza.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, Signore, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché in Cristo ascenso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro Capo, nella gloria. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

**Dagli Atti degli Apostoli
(1, 1-11)**

Nel mio primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo". Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".

Parola di Dio.

**Alleluja
(Canto dal Graduale)**

Ascéndit Deus in iubilatiòne, et Dòminus in voce tubae.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba.

Seconda lettura
Dalla lettera agli Ebrei
(9, 24-28; 10, 19-23)

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Dominus in Sina in sancto, ascendens in altum, captiva duxit captivitatem, alleluja.

Il Signore viene dal Sinai nel santuario, sei salito in alto conducendo prigionieri.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(24, 46-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Chiamati a rivestirci della gloria di Cristo, esaltato dal Padre per la sua obbedienza, eleviamo unanimi la nostra lode.

Preghiamo insieme e diciamo:

:Ascoltaci, Signore!

1. Dio, nostro Padre, che nel Figlio ci hai aperto il tuo cielo e ci hai strappato da ogni vana illusione di un messianismo di potenza. Preghiamo.

2. Cristo, nostro fratello, che sei speranza di vita e di gloria per tutti gli uomini. Preghiamo.

3. Spirito di Cristo, che ci doni la forza di vincere le nostre tentazioni di evasione, per compiere fedelmente il tuo mandato di amore. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Signore Gesù, che ci chiami ad una speranza operante nell'oggi e sempre rinnovata, nonostante le nostre infedeltà. Preghiamo.

Dio nostro Padre, tu non hai lasciato il tuo Figlio in potere alla morte, ma l'hai innalzato alla tua destra nei cieli. Concedi a noi, che ti offriamo il sacrificio della Chiesa, di avere parte, un giorno, alla gloria del Signore per renderti grazie per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli, Signore, il sacrificio che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta che tutte le creature in cielo e sulla terra si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore. Dopo la risurrezione egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli, e sotto il loro sguardo salì al cielo, perché noi fossimo partecipi della sua vita divina. Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli Angeli e dei Santi canta in coro l'inno della tua gloria:

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Psallite Domino, qui ascendit super caelos caelorum ad Orientem, alleluja.

Inneggiate al Signore che ascende nel più alto dei cieli ad Oriente, alleluja.

Dopo la Comunione

O Dio onnipotente e misericordioso, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove Cristo ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La glorificazione di Cristo, cioè la sua ascensione al cielo alla destra del Padre, offrì agli apostoli e alla Chiesa la luce giusta per rileggere e interpretare nel significato più genuino il ministero del Messia e la sua opera. In questo quadro molto opportunamente vediamo richiamato dalla prima lettura tutto "quello che Gesù fece e insegnò", cioè tutto il contenuto del vangelo scritto da Luca, sostanzialmente uguale a quello scritto dagli altri evangelisti.

La pagina degli Atti, come del resto il vangelo (III A, B, C), richiama anche la missione affidata da Cristo agli apostoli e alla Chiesa (cfr. CaVa).

Scopo della missione dei discepoli, identica in questo a quella del Maestro, era l'avvento del Regno di Dio (I; Mc 1,14; cfr. Mt 4,17.23; 9,35; Lc 4,43). Sussidio indispensabile per l'assolvimento di questo mandato, era il dono dello Spirito Santo (I = At 1,2.5.8). Ebbene, elemento portante di tutte queste realtà: missione del Cristo, degli apostoli e della Chiesa (I, III A, B, C), sono la risurrezione e la glorificazione del Redentore. Anche l'invio dello Spirito Santo presupponeva questo evento (Gv 7,39). Ecco perché Luca si richiama alle "molte prove" offerte da Cristo durante un lungo periodo (40 giorni) e poi documenta il segno sensibile della glorificazione visto dai discepoli. Il sollevamento da terra e la scomparsa dietro le nubi (Es 16,10; 19,9; Lc 9,34-35) vogliono essere l'immagine espressiva del mistero di esaltazione completa del Cristo nella gloria di Dio. Una seconda manifestazione si avrà nella parusia, quando di nuovo si mostrerà sulle nubi del cielo (I).

Il salmo 46 è un inno regale che canta l'esaltazione di Jahvé a re universale, a sovrano cosmico, a Dio altissimo, a dominatore di tutti i popoli e di tutte le realtà create.

Nel Nuovo Testamento il salmo fu applicato a Cristo (Ap 4,2.9; 5,1 ss.; 6,16; 7,10.17; 19,4; 21,5) e nella liturgia odierna esprime il contenuto dell'ascensione.

La seconda lettura non solo descrive questo medesimo mistero in modo esplicito e in riferimento al Cristo uomo, ma chiede per noi il dono della sapienza e dell'intelligenza perché ne vediamo il rapporto esatto al nostro destino. La medesima glorificazione data da Dio Padre al Cristo è riservata anche al cristiano. Membra e capo avranno in comune la stessa gloria.

Gli apostoli videro con gli occhi del corpo l'immagine visibile dell'ascensione, a noi questo è possibile ora solo con gli occhi della fede ("*della mente*"; II), ma poi nella città dei santi anche con quelli della visione. Oggetto di questa ascensione alla destra del Padre non è solo il Cristo, ma sono anche i credenti in lui (II). L'affermazione potrebbe suonare stranissima se non fosse stata fatta da san Paolo. E' proprio questa la speranza alla quale siamo chiamati da Dio, è questo il tesoro di gloria che racchiude l'eredità fra i santi a noi assegnata da Dio, è così che si dimostra la potenza e l'efficacia della forza divina verso di noi (II). D'altronde questa concezione si inserisce in modo logico nella dinamica della vita cristiana. Essa non è che innesto nella morte, nella risurrezione e nella glorificazione del Cristo. E' il processo della comunione vitale con lui, come quello dei tralci con la vite, delle membra con il capo (II). E' la realtà dell'azione sacramentale destinata a trasferire nel soggetto la pienezza di verità e di grazia del Cristo (Gv 1,14).

Attualizzazione eucaristica

San Paolo dice che quando Dio "risuscitò Cristo e lo fece sedere alla sua destra nei cieli" manifestò "l'efficacia della sua forza" (II). Questo duplice mistero è opera dell'onnipotenza divina.

L'Apostolo prosegue affermando che Dio darà prova della "grandezza della sua potenza" anche "verso di noi credenti" quando ci darà il "tesoro di gloria" preparatoci e ci metterà in possesso dell'"eredità dei santi" (II).

La grandezza della potenza glorificatrice di Dio è già in opera nei sacramenti e in modo speciale nell'Eucaristia. Essa infatti è pane di vita eterna e coefficiente di risurrezione gloriosa (Gv 6,54). L'Eucaristia inizia la trasfusione della vita immortale di colui che siede alla destra del Padre perché è comunione non con il corpo e il sangue di un altro, ma con il corpo e il sangue del Cristo asceso al cielo (1Cor 10,16-17). L'Eucaristia sviluppa in noi la trasformazione che viene iniziata nel battesimo e che finirà quando saremo simili a Cristo (1Gv 3,2).

Che cosa è l'ascensione di Gesù al cielo?

Mistero di fede. Come la condizione del Cristo risuscitato, così quella di Cristo asceso al cielo, costituisce un mistero che non si può percepire con i sensi e descriversi. Nel Nuovo Testamento questi misteri sono presentati come oggetto che si può afferrare solo con la fede. Però come le apparizioni di Cristo risorto e glorificato, così l'ultima apparizione definitiva era un'indicazione sperimentale del Cristo entrato per sempre in possesso nella gloria meritata con la morte.

Glorificazione essenziale. Il cielo nel linguaggio comune è universale, ripreso dalla Bibbia, è come la sede della divinità (Gn 11,5; Es 19,11 ss.; Sal 143,5; At 7,49) e della beatitudine suprema della divinità stessa. E' anche il Regno dei cieli promesso ai giusti (2Cor 5,2), come partecipazione della felicità e gloria divina.

San Paolo dice che Gesù risorto discese nelle profondità della terra e del mondo sotterraneo e ascese sopra i cieli (Ef 4,8-10). L'autore della lettera agli Ebrei paragona l'entrata di Gesù al cielo all'ingresso del sommo sacerdote nella *Sancta Sanctorum*, cioè nella parte più santa del tempio; Gesù, attraverso la sua umanità, entrò nel santuario della divinità in virtù del suo sangue (Eb 4,14; 6,19-20; 9,11-12.24).

L'ascensione del Cristo in cielo significa dunque che l'umanità di Cristo conseguì la suprema partecipazione della condizione divina. Ciò è espresso con la frase: Egli siede alla destra del Padre (At 2,32-36; 5,30-32; 7,55-56; cfr. Mt 22,44, ecc.) oppure: Siede alla destra di Dio (Rm 8,34; 1Cor 15,25; Ef 1,20; Col 3,1-3; Eb 1,3-13; 2,7-11; 8,1; 10,12; 12,2). L'ascensione connota l'entrata di Cristo nella gloria (Eb 2,10) al cospetto di Dio Padre (Eb 9,24). Comporta anche il suo trionfo cosmico al di sopra di tutte le creature celesti (Ef 1,20-23; cfr. 1Cor 15,24; 1Pt 3,21-22). Ora il Cristo ha conseguito pienamente i titoli di re della gloria, di vincitore del peccato e della morte, di mediatore universale e di signore dell'universo (pref/1).

Gesù ormai ha assunto la forma dell' "Adamo celeste" (1Cor 15,42-50). L'ascensione rappresenta per l'umanità di Gesù una particolare pienezza dello "Spirito della gloria" (1Pt 4,14). Da questa ricchezza assoluta ormai poteva traboccare il dono del medesimo Spirito Santo sui redenti (Gv 7,39). Tale effusione li libera dai peccati, li permea di vita divina ("E' salito al cielo perché della sua vita divina noi fossimo partecipi" = pref/2), conferisce loro prerogative tali che li preparino a partecipare, un giorno, a quella stessa gloria dove Cristo era asceso (II; 2Cor 3,7-8; pref/1; col). Egli dunque entrava in cielo come "Sacerdote dei beni futuri" (Eb 9,11). L'ascensione era il conferimento di tutti i titoli che convenivano al Messia e, fra l'altro, quella di giudice universale (pref/1). Egli, infatti, ora che sedeva alla destra del Padre, sarebbe potuto venire un giorno nella gloria a giudicare tutti gli uomini (Eb 9,28).

Quando entrò Gesù nello stato della sua glorificazione definitiva?

La Croce era stata la causa della glorificazione di Cristo (Col 2,15). Con la risurrezione avvenne la trasformazione della sua umanità. L'uscita dal regno dei morti e dal sepolcro non era solo una riunificazione dell'anima e del corpo, fatti per stare insieme, ma il pieno trionfo sulla mortalità, sulla corruzione, su tutti i mali che possono compromettere in qualche modo la dignità e felicità degli uomini. Nessun uomo aveva mai ancora sperimentato un tale stato, anche se era ritornato transitoriamente alla vita dopo la morte. Neanche Adamo, creato nella condizione di alta partecipazione alla vita divina, aveva goduto simili prerogative, perché esse sono esclusivo appannaggio della creatura redenta, già entrata nella fase definitiva di salvezza (Rm 5,12-21). Orbene quando ebbe inizio la nuova vita di gloria del Cristo? San Paolo associa sempre la risurrezione e la glorificazione del Redentore. "(Il Padre) lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli" (Ef 1,20; cfr. Rm 8,34; 1Cor 15,25; Col 2,12). Simili affermazioni anche in san Pietro: "Lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria" (1Pt 1,21).

Gesù, apparendo alla Maddalena la mattina di Pasqua, si riferisce alla sua ascesa al Padre come a un fatto connesso con la risurrezione e che doveva realizzarsi immediatamente senza remore (Gv 20,17). La glorificazione celeste di Cristo, perciò, è strettamente collegata con la sua risurrezione. Si può dire, dunque, che appena ebbe pieno compimento il mistero della risurrezione, seguì subito quello dell'ascensione. Se poi risurrezione e glorificazione si identificano, allora si tratta di un unico mistero e di un unico momento.

L'ascensione visibile

Gesù risorto e glorificato diede molte prove della sua nuova condizione agli apostoli, mostrandosi visibilmente. Parlò con loro, mangiò e bevve con essi. Dopo un lungo periodo di giorni egli si manifestò per l'ultima volta ai suoi sul monte degli ulivi. Questo fatto, del tutto storico, viene narrato due volte da Luca (Lc 24,51; At 1,9-11) e ripreso nel vangelo di san Marco (16,19). In quell'occasione Gesù volle offrire un segno sensibile della definitiva glorificazione già conseguita, facendosi vedere nell'atto di salire verso il cielo avvolto dalla nube che era tradizionalmente il segno speciale della presenza di Dio e della sua gloria, cioè della teofania. Così era avvenuto in qualche modo nella trasfigurazione. La comunità primitiva, la tradizione e la liturgia (almeno dal IV secolo) celebrarono il fatto storico dell'ultima manifestazione visibile di Cristo agli apostoli come dimostrazione della sua affermata sovranità in cielo e in terra (Mt 28,18 ss), della sua associazione al trono di Dio Padre, della imminente abbondante effusione del suo Spirito e del suo ritorno glorioso alla fine dei tempi.

Sublimazione della natura umana

Cristo aveva conferito alla natura umana una prima condizione divina già con la sua incarnazione. Ma con la sua ascensione egli l'ha collocata alla destra del Padre vale a dire l'ha portata all'apice della glorificazione, facendole conseguire una tale sublimazione quale mai nessuno avrebbe potuto immaginare "In Cristo che ascende al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te" (col). E' una delle meraviglie più stupefacenti dell'ordine soprannaturale, frutto dell'infinita sapienza e misericordia divina. "La nostra umile natura è stata sublimata fino ad assidersi nel Cristo sullo stesso trono di Dio Padre, al di sopra di tutto l'esercito celeste, sopra tutti gli schieramenti angelici, oltre il limite d'altezza di qualsiasi potestà". Così san Leone M. (PL 54,397). Quello di cui parla san Leone è certo un titolo di gloria che tocca tutto il genere umano come categoria universale e solo in quanto rappresentato da Cristo. Tale titolo da universale e generico, diventerà prerogativa reale e concreta anche dei singoli in forza della loro entrata esistenziale nella sfera della redenzione, entrata che si verifica specialmente con i sacramenti.

Titolo per la nostra glorificazione

L'ascensione di Cristo ha creato il presupposto e il titolo soprannaturale esigativo della nostra ascensione nello stesso mondo celeste con l'anima e il corpo. La lettera agli Ebrei dice che Cristo salì al cielo come nostro "precursore" "prodromo" della nostra ascensione futura (Eb 6,20). Cristo è il nostro capo. E' evidente dunque l'esigenza che le membra si ricongiungano con lui anche nel mondo celeste, dove egli abita e partecipino della condizione di gloria in cui si trova: "E poiché, dunque, l'ascensione di Cristo è la nostra elevazione, la speranza di tutto il corpo (mistico) si fissa là dove lo ha preceduto la gloria del suo capo (Leone M.: PL 54,395). "Vere erano le ossa di Cristo, veri i nervi, vere le cicatrici... Tutto vero. Ma è anche vero che il suo corpo (fisico) ci ha preceduti in cielo. Ci ha preceduti il capo. Lo seguiranno le membra" (Agostino: PL 38,1218). In questo senso si esprimono alcune formule liturgiche di oggi come per es. la colletta e il I prefazio.

Tensione verso il cielo

"Dove si trova il nostro tesoro, là pure è il nostro cuore" (Mt 6,21). I santi sentono potentemente l'attrattiva del cielo, perché il loro cuore è nel Cristo, in compagnia del quale bramano di entrare al più presto. Su questa terra è già possibile godere la compagnia di Cristo e si gode effettivamente, ma quella del cielo sarà più intima e gloriosa, definitiva e piena.

"Se dunque celebriamo come si deve da buoni fedeli, devotamente, santamente e piamente l'ascensione del Signore, saliamo con lui e teniamo il nostro cuore in alto... Dobbiamo tenere il nostro cuore in alto, ma presso il Signore" (Agostino; PL 38, 1202).

Il dono sacramentale della festa è una più soprannaturale valutazione delle cose terrene alla luce di quelle celesti.

E' un dono di sapienza esser capaci di orientare il pellegrinaggio terreno verso la vera meta. Nell'orazione dopo la comunione noi chiediamo: "Suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove Cristo ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria".

Ma chi può mai mantenere costantemente su questa rotta il timone della nostra vita fra tante burrasche e venti contrari? Colui che è la via (Gv 14,6) e la luce. Colui che ci impedisce di camminare nelle tenebre (Gv 8,12). Colui che sa per esperienza già acquisita qual è e dov'è il porto della gloria assegnatoci. E' Cristo. Egli rimane con noi fino alla fine dei secoli (Mt 28,20; AnCo) per guidarci. Nella liturgia della parola ci spiega le Scritture e ci fa ardere il cuore delle cose celesti come fece con i discepoli sulla via di Emmaus. Nella liturgia eucaristica ci ammette alla sua comunione e fa in modo che il nostro spirito, sintonizzato con il suo, possa innalzarsi alla gioia del cielo (of).

L'ascensione culmine della vita terrena di Cristo

Ogni mistero di Cristo è un astro che brilla di una luce propria ed è capace di illuminare e vivificare un mondo. Ma fa parte anche di una costellazione. Ogni mistero di Cristo è in rapporto con il mistero totale della redenzione.

Il Natale celebra il Verbo che entra nel tempo, nella storia, nell'umanità. Ma siccome questa venuta è ordinata ad imprese particolari, il Natale diviene un mistero ad esse condizionato. Così il Natale è in funzione della passione a cui tutto nella vita di Cristo tende come a una vetta.

Ma anche la passione è solo una fase intermedia dell'*iter* della redenzione. Per questo, se tutto si fosse arrestato alla morte, la redenzione, come era stata programmata da Dio, sarebbe rimasta monca. La risurrezione fu un completamento indispensabile. E tuttavia nella vita di Cristo ogni cosa era orientata verso la sua piena glorificazione, perché questa rappresentava il vero tocco finale della sua opera di salvezza. Questa glorificazione si attua con l'ascensione. L'ascensione poi è anche l'inizio di un nuovo ciclo, quello della redenzione riversata sugli uomini (Gv 1,14). Solo il Cristo glorificato poteva inviare lo Spirito Santo sulla sua Chiesa e con ciò cominciare a rendere intensivamente fruttifera la sua opera terrena (Gv 7,37-39; 19,34; cfr. 14,26; 16,7.8; 20,22; Lc 24,49; Rm 5,5).

L'ascensione è dunque inseparabile dalla passione, dalla risurrezione e dagli altri misteri del Cristo, come lo è la fase finale di un viaggio da tutte le altri precedenti. L'ascensione rientra nel cuore stesso del mistero pasquale.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 268ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

“E’ bene per voi che io me ne vada”

E’ forse lontano da noi il nostro Maestro dal momento che è partito e ha attraversato “tutti i cieli”? Non ha detto d’altra parte che ci avrebbe lasciato?

Gesù rinuncia a quella vicinanza di carattere terreno che in realtà non ha nulla di vicino. Terminati i segni materiali di presenza, liberato dalla prigione del corpo, corruttibile e terreno, il Cristo non è più al nostro fianco ma, grazie alla sua morte e alla sua glorificazione, è in noi, esattamente là dove noi siamo. E quando ci dice, attraverso san Paolo, che è in noi *in Spirito*, che per mezzo del suo Spirito *vive in noi e noi in lui*, che si lascia *rivestire* da noi... un simile linguaggio non indica solo i suoi santi comandamenti, i suoi sentimenti, il suo sistema dottrinale, ma il suo stesso Spirito.

Tale Spirito procede da lui, è il dono per eccellenza del suo amore, è la stessa vita divina che il Figlio ha ricevuto dal Padre; e il Figlio ce la trasmette a sua volta quando, sgorgando dal suo cuore trafitto sulla croce, penetra le più intime profondità della terra e del nostro proprio cuore.

In verità, lasciandoci e portando con sé, alla destra del Padre, ciò che era nostro, ha voluto farsi più vicino a noi. Il suo Spirito, per il quale ci è vicino, è proprio quello al quale fin dall’eternità dona la pienezza infinita della vita che gli viene dal Padre, così che da lui non potremo avere niente di più grande, anche nell’eternità. E’ quello stesso Spirito che fin d’ora è in noi, e la sua presenza annuncia e fonda la vicinanza eterna della visione beatifica e la glorificazione della nostra carne.

Certo, tutto questo sfugge alla nostra esperienza; ecco perché, nonostante tutto, l’Ascensione è una separazione. Una separazione però soltanto a livello della nostra povera coscienza, perché è nella fede che si realizza la prossimità nello Spirito Santo.

Iniziativa divina che contiene tutta la storia della salvezza, l’Ascensione deve rinnovarsi nella storia soprannaturale personale di ognuno: diverremo ricchi soltanto attraverso la privazione, conosceremo l’illuminazione interiore accettando di spegnere in noi le luci del mondo, la nostra intimità col Cristo crescerà quando avremo la sensazione di non sentire più in noi il carattere sensibile della sua presenza.

Quando il nostro cuore ci sembra un deserto vuoto e desolato, quando la nostra aria di festa ci sembra un atteggiamento che tende a coprire quello che siamo realmente, allora soltanto siamo pronti a recepire in noi il messaggio dell’Ascensione. Il Cristo ci nasconde le apparenze della sua presenza per donarci quello che veramente è, la realtà infinita e indicibile che riceve dal Padre suo, per donarcela nel suo Spirito. E noi possiamo riceverla perché, ritornando alla casa del Padre con quello che noi siamo, ci ha resi capaci di partecipare alla realtà stessa di Dio.

Karl Rahner, teologo gesuita: *L’homme au miroir de l’année chrétienne* - Mame 1966, pag. 170 ss.

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Sant’*Ida* (Ita), monaca a Nivelles, la cui Memoria ricorre l’8 maggio

Il Nome “*Ida*” compare già nella mitologia greca, ove designa un monte dell’isola di Creta nel quale secondo il mito, Gea, la dea terra, avrebbe nascosto il piccolo Giove, per sottrarlo al padre Saturno, il tempo, vorace divoratore di ogni cosa ed addirittura dei propri figli. In realtà alla santa venerata oggi fu conferito il nome germanico “*Itta*”, che solamente in un secondo momento fu assimilato ad “*Ida*”.

Itta apparteneva al popolo dei Franchi, che a quel tempo era ancora un popolo di rudi guerrieri. Figlia del conte di Aquitania, ancora alquanto giovane sposò il beato Pipino di Landen, maestro di palazzo del re Dagoberto II d’Austrasia e dunque uno dei maggiori dignitari del regno. Dopo il primogenito Grimoldo, che successe al padre Pipino, nacquero due figlie *Begga* e *Gertrude*, che furono rispettivamente badesse di Andenne-sur-Meuse e di Nivelles e sono venerate anch’esse come sante.

La cura della famiglia non distolsero però *Itta* dalle sue devozioni religiose e dei suoi impegni spirituali. Cresciuti i figli, *Itta* e Pipino, anziché investire le loro ricchezze in beni da trasmettere agli eredi, preferirono dedicarsi alla fondazione di un grande monastero benedettino, investendo così le loro risorse.

Vide così la luce il monastero femminile di Nivelles nel Brabante, cioè nell’attuale Belgio, tra Bruxelles e Charleroi. Tra le prime ad entrarvi per vivere secondo la Regola di San

Benedetto vi fu Gertrude, loro giovanissima figlia, che dichiarò dinnanzi alla corte franca di scegliere la vita religiosa e di preferire l'obbedienza al Creatore piuttosto che l'autorità regia. Pare infatti che il re Dagoberto stesse ipotizzando un matrimonio con lei.

Entrata nel monastero, ne venne eletta badessa all'età di appena vent'anni per le sue eccezionali qualità. Alla morte di Pipino, anche sua madre Itta si congedò dalla vita del mondo e si ritirò come semplice monaca nel monastero di Nivelles.

Deposte le vesti di fondatrice, Itta divenne esempio vivente di come la santità si possa trasmettere non solo con il sangue, da genitori a figli, ma anche nel verso contrario a quello naturale, dai figli ai genitori. Così a Nivelles, in un clima di profonda spiritualità, si invertirono i normali rapporti tra genitori e figli. La madre, anziana e sapiente, si trovò a doversi sottomettere umilmente e silenziosamente alla figlia e la giovane fanciulla, investita di una autorità trascendente dalla sua giovane età, divenne guida saggia e discreta di colei che l'aveva generata nella carne.

Questo incredibile cammino le portò a santificarsi entrambe vicendevolmente. Quando Ida morì, l'8 maggio 652, il monastero di Nivelles perse non solo la sua fondatrice, ma soprattutto la più modesta tra le sue religiose e la badessa Gertrude perse, oltre che la propria madre, la più obbediente delle sue figlie spirituali.

*** * ***